

## **Intervista a Simona Gallo** **Educatore presso la Casa di reclusione di Bollate**

di Daniele Alborghetti

Laureata presso l'Università di Lecce, facoltà di Giurisprudenza, nel 2002, dall'aprile 2010 lavora come educatore presso la Casa di reclusione di Milano-Bollate, responsabile delle attività trattamentali dei detenuti del quarto reparto. Dal gennaio 2011, su incarico della direzione, è referente delle attività lavorative dei detenuti alle dipendenze di imprese e cooperative operanti all'interno dell'istituto.

**Dottorssa Gallo, ci può dire sinteticamente quali sono le Sue funzioni presso il carcere di Bollate? In cosa consiste esattamente la Sua attività di referente per il lavoro dei detenuti alle dipendenze di imprese e cooperative?**

Il funzionario della professionalità giuridico-pedagogica (c.d. educatore) riveste un ruolo centrale in tutte le attività connesse alla pianificazione ed allo sviluppo del progetto educativo. Competono prioritariamente all'educatore il coordinamento delle professionalità che attengono alla risocializzazione, la gestione delle attività (lavorative, scolastiche, culturali, ricreative e sportive), il coinvolgimento della comunità esterna, i rapporti con gli uffici dell'esecuzione penale esterna. Tali compiti sono tanto più importanti in un carcere a forte vocazione trattamentale quale la Casa di reclusione di Bollate, dove, dall'aprile del 2010, sono responsabile delle attività trattamentali del quarto reparto (il carcere di Bollate conta otto reparti oltre infermeria ed isolamento *n.d.r.*). Dal primo gennaio 2011 sono inoltre referente – per tutti i detenuti lavoranti – delle attività lavorative alle dipendenze delle imprese e delle cooperative che operano all'interno dell'istituto. L'idea di nominare una figura di riferimento per il lavoro dei detenuti è stata dell'allora direttrice Lucia Castellano che, approfittando dell'immissione in ruolo di un cospicuo numero di educatori nello staff dell'area trattamentale di Bollate, pensò bene di assegnare uno di loro, con specifiche mansioni, presso l'area industriale dell'istituto; considerato l'altissimo numero di detenuti impiegati, infatti, si rendeva necessaria la presenza di una professionalità *ad hoc* che “vigilasse” sul rispetto delle regole.

All'inizio dell'incarico la dott.ssa Castellano mi chiese non solo di verificare che le aziende non approfittassero dello stato detentivo dei loro dipendenti ma anche di sollecitare le stesse a essere di esempio nel rispetto delle regole contrattuali sottoscritte dalle parti. Da allora iniziato un filo diretto con i detenuti assunti alle dipendenze di aziende e cooperative, che fanno riferimento a me per chiarire eventuali aspetti oscuri in merito al rapporto di lavoro in essere o per dirimere eventuali questioni insorte con i propri datori di lavoro. Allo stesso tempo deve essere chiaro che la mia funzione non si risolve in quella di semplice “garante” dei diritti dei lavoratori detenuti. Possono darsi casi in cui sarà il detenuto a dover essere richiamato ad un maggiore rispetto delle regole pattuite.

**Entrando nel carcere di Bollate, anche il non addetto ai lavori si rende subito conto di trovarsi in una “oasi felice” rispetto agli altri istituti penitenziari. Ritiene che l'esperienza del carcere milanese costituisca un progetto peculiare e irripetibile o ritiene invece che le buone prassi ed i successi di Bollate possano essere mutuate – e in quale misura – negli altri istituti?**

L'esperienza di Bollate mi ha fatto comprendere che sono gli uomini a fare degli ideali una realtà concreta, visibile e tangibile. Ritengo che solo laddove vi siano le persone "giuste" che, a più livelli, credono al progetto di Bollate come ad un progetto realizzabile anche altrove, ciò potrà avvenire. Bollate non si è costruita da sé, ci sono state persone che l'hanno ideato, ci hanno creduto e l'hanno realizzato. Così come è avvenuto una volta, potrà accadere ancora.

**Tra i dati relativi a Bollate ci colpisce l'alto numero di detenuti alle dipendenze di privati, imprese e cooperative che hanno deciso di "fare impresa" in carcere ed assumere detenuti. A parte le motivazioni di ordine etico e sociale, in base alla Sua esperienza, ritiene che tale scelta possa rivelarsi valida anche in termini economici per i privati?**

Sicuramente un aspetto importante in relazione alle assunzioni dei detenuti è rappresentato dagli incentivi di cui le aziende e le cooperative godono. In particolare mi riferisco alla legge Smuraglia, che ha previsto sgravi contributivi e fiscali (credito d'imposta fino a 516,14 euro al mese per ciascun detenuto assunto) per imprese e cooperative che assumono in carcere. Tuttavia occorre precisare che, nella situazione attuale, a causa dei progressivi tagli alla finanza pubblica che i governi avvicendatisi negli ultimi anni hanno imposto, la legge Smuraglia ha un po' perso di significato, nel senso che il credito d'imposta, che prima veniva riconosciuto a tutti, oggi è soggetto ad un *budget* definito per regione nell'ambito della legge finanziaria varata annualmente. Pertanto, come è accaduto quest'anno, il *budget* di circa 716.000 euro assegnato alla Lombardia è stato sufficiente a coprire i crediti d'imposta solo fino a luglio 2012. Ciò significa che da agosto a dicembre 2012 le aziende non godranno di alcun credito d'imposta, pur continuando a svolgere regolarmente la propria attività all'interno dell'istituto. Per ovviare a tale situazione è in progetto il ricorso alla Cassa delle ammende come strumento alternativo di finanziamento del lavoro penitenziario. All'uopo è importante tuttavia comprendere come, a prescindere dagli incentivi, le aziende e le cooperative, già in passato, in simili situazioni di insufficienza delle risorse pubbliche, hanno mostrato di voler continuare il rapporto di lavoro in essere con il singolo lavoratore, dando atto di un investimento che viene fatto sulla risorsa umana, che spesso prescinde dal contesto carcerario in cui è inserito.

**Quali sono invece i vantaggi dal punto di vista del detenuto, nel maturare un'esperienza lavorativa durante la detenzione? In particolare, a parte il profilo economico, vi risulta che il lavoro alle dipendenze del privato possa essere uno strumento rieducativo efficace, stimolando effettivamente il detenuto ad acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro?**

L'esperienza di Bollate ha dimostrato come tante volte i detenuti abbiano vissuto la loro prima esperienza lavorativa in carcere sperimentandosi in una nuova dimensione, mai vissuta prima. Tante persone, attraverso tale esperienza, hanno avuto per la prima volta l'opportunità di mettersi in gioco, mostrando un lato di sé prima sconosciuto ed inesplorato. Per molti di loro l'assunzione diventa una scommessa, un banco di prova dove dimostrare quanto si vale. D'altronde il lavoro rappresenta uno degli elementi che l'Ordinamento Penitenziario prevede come imprescindibile in quell'attività di reinserimento sociale cui è volto l'intero trattamento penitenziario. Non è un caso che il tasso di recidiva per i detenuti scarcerati dalla Casa di reclusione di Milano Bollate sia notevolmente inferiore rispetto a quello nazionale.

**Alla luce della Sua esperienza quotidiana, pensa Carcere e lavoro costituiscano un binomio possibile?**

Direi non possibile ma imprescindibile, e i numeri lo confermano.